

Da alcuni anni un nuovo processo di realizzazione di profitto sta realizzandosi in Italia. I luoghi della produzione fordista, come le fabbriche, si avviano a chiudere, dentro una crisi profonda che provoca licenziamenti, cassintegrazione, precarietà e riduzione dei diritti. Le aree e le cubature dismesse diventano oggetto di nuova valorizzazione da cui estrarre nuovi profitti. Speculazione immobiliare, grandi opere e grandi eventi diventano formidabili strumenti per la rendita, per le banche e sempre più spesso per la criminalità organizzata. Nuovi poteri e nuova accumulazione capitalistica gestiscono questi processi in complicità o ricattando le amministrazioni locali, sia di destra che di sinistra. Amministrazioni con le casse in rosso e ben disponibili ad utilizzare/monetizzare suolo e patrimonio pubblico.

La gestione della cosa pubblica è sempre più legata a questi processi di trasformazione urbanistica e la gestione dell'emergenza diventa un alibi per mettere in vendita la città. I meccanismi di compensazione, di facilitazione nelle procedure edilizie, di disponibilità ai cambi di destinazione d'uso e di autorizzare aumenti di cubatura, sono l'orizzonte verso cui muovono la rendita e gli istituti di credito. Roma sta vivendo dentro questo modello di sviluppo da troppo tempo e le conseguenze sono disastrose. Il cosiddetto "piano casa" regionale ha regalato nuovi strumenti utili per mangiare aree agricole, verde e spazi destinati a servizi. L'emergenza abitativa viene usata per giustificare piani edilizi devastanti e invasivi, si propone di abbattere interi quartieri di case popolari con il miraggio del risanamento ma in realtà si vuole consentire nuovi insediamenti edilizi privati, necessari per finanziare opere pubbliche. A queste si legano poi gli episodi di malaffare che stanno caratterizzando la gestione del sindaco Alemanno.

Dopo il piano regolatore del sindaco Veltroni (centrosinistra), pieno di regali ai costruttori, il sindaco Alemanno sta completando l'opera. Sta mettendo in vendita alloggi popolari, patrimonio pubblico, aree demaniali, beni comuni, con l'unico obiettivo di fare cassa. Questa operazione spinge a contrattazioni al ribasso e alla cancellazione di qualsivoglia processo partecipativo. La fretta con cui si attuano queste delibere non può prevedere alcun ruolo decisionale per gli abitanti e spesso anche i governi di prossimità vengono esautorati nel loro ruolo di possibile mediazione.

Le trasformazioni urbanistiche in corso sono devastanti per la città e per la regione Lazio. Il grado di ricattabilità, di corruzione e di complicità tra capitale privato e amministrazioni è enorme. La cronaca degli ultimi mesi è piena di vicende di questo stampo. Anche gli uffici tecnici tendono a sanare ogni abuso in base alla gravità e ogni reato ha il suo tariffario. La logica della riduzione del

danno prevale sullo stop al cemento e in questa maniera aumenta la precarietà ad ogni metro cubo in più che cala sulla città. È evidente che se ciò che si costruisce sono centri commerciali, alloggi privati, strutture per grandi eventi, infrastrutture come la nuova stazione Tiburtina per l'alta velocità, il rapporto tra cemento e precarietà sarà direttamente proporzionale. Non è un caso che laddove il suolo è maggiormente impermeabilizzato la disoccupazione mostra i numeri più alti.

Come invertire questa tendenza e come alimentare il battito di un diverso modello di sviluppo anima il nostro lavoro in città e in Italia in rete con altre realtà di movimento e di sindacalismo conflittuale. Le pratiche di riappropriazione attraverso occupazioni di stabili, di aree, di spazi dismessi, sia pubblici che privati, ci appaiono come gli unici strumenti di reale impedimento dell'avanzare di questi nuovi processi di realizzazione di profitti. Esprimere in questa maniera nuova sovranità sui suoli e dare vita a comunità dalla composizione sociale meticcias, esercitando in questa maniera uno *ius soli* generalizzato. Questo modo di stare dentro le città rompe il ricatto che viene esercitato da chi sostiene che la "valorizzazione" urbanistica produce nuovo lavoro nell'edilizia, nuovo welfare e case popolari. Solo a Roma ci sono 190mila alloggi vuoti e migliaia sono in costruzione, a fronte di un calo demografico accertato, eppure in Italia vengono consumati ogni giorno 100 ettari (10 metri quadri al secondo) di suolo e si è impermeabilizzato il 7,3 % del territorio (una regione grande come la Toscana). Quindi palazzi vuoti, abusivismo e una gestione del territorio bulimica dal punto di vista edilizio, con le amministrazioni, i costruttori e spesso i sindacati a braccetto dentro un'ipotesi di uscita sviluppatista dalla crisi, con un modello che viene perpetuato nonostante il suo fallimento e la sua devastante orma sull'ambiente e sulle nostre vite.

Dentro un linguaggio comune che allude e realizza strategie di riappropriazione si moltiplicano i luoghi della cospirazione i più imprevedibili, che legano i movimenti per il diritto all'abitare, comitati territoriali, resistenze sociali, studenti e migranti. Una genia di abitanti meticcias e potenzialmente in grado di sovvertire lo stato di cose attuale. Comunità di ribelli che puntano sul riuso delle città e dei territori, sul riciclo e sul mutualismo. Anticorpo straordinario contro una gestione securitaria, razzista, fascista e omofoba della città.